

La geografia nella scuola dell'infanzia: la proposta delle “Indicazioni per il Curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione”.

Laura Maria Fossati (Scuola dell'Infanzia - AIIG Piemonte)

1. Dall'esperienza ai saperi disciplinari.

Uno degli aspetti della scuola dell'infanzia che mi ha sempre colpita positivamente è che in tale ordine scolastico, più che in altri, per quanto concerne l'apprendimento, si tende ad applicare un approccio olistico.

È evidente quanto la divisione dello scibile in discipline e ambiti, che a volte nella storia della scuola ha rasentato lo scorporamento in compartimenti stagni, sia un'operazione arbitraria, compiuta dall'uomo per dare un ordine all'inesauribile “calderone” del sapere, impossibile da padroneggiare *in toto*. Ognuno di noi, quindi, nel momento in cui diventa insegnante, dovrebbe avere sempre ben chiaro nella propria mente il legame che intercorre tra le varie discipline.

Allo stesso tempo è bene, per non rischiare di perdersi nella globalità, che l'educatore sia conscio di tutti gli ambiti che andrà a toccare proponendo determinate attività o argomenti. *Pur nell'approccio globale che caratterizza la scuola dell'infanzia, – si afferma nelle “Indicazioni per il Curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione” (2007) – gli insegnanti individuano, dietro i vari campi d'esperienza, il delinearsi dei saperi disciplinari e dei loro alfabeti.*

2. Sentirsi abitante di un territorio.

Uno dei più importanti saperi disciplinari che può essere avvicinato nella scuola dell'infanzia è la geografia. Come detto, non si dovrebbe trattare di geografia col linguaggio più marcatamente disciplinare, ma di uno scibile sapientemente fuso con altri saperi disciplinari, o pre-disciplinari che dir si voglia, all'interno di un'esperienza, un'attività, un progetto.

Nelle “Indicazioni per il Curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione” vengono delineate le finalità che dovrebbe perseguire ogni scuola dell'infanzia. Tra di esse compaiono lo sviluppo dell'identità e lo sviluppo della cittadinanza, due dimensioni che si possono ricollegare alla geografia. *Sviluppare l'identità – si legge nel documento – significa imparare a stare bene e sentirsi sicuri nell'affrontare nuove esperienze in un ambiente sociale allargato. Lo spazio vissuto, in questo modo, si amplia: non più soltanto la casa e altri pochi luoghi in cui il bambino si ritrova abitualmente, ma anche la scuola entra a far parte dello spazio dell'esperienza, uno spazio che conosce bene e che quindi non teme.*

Dal testo programmatico, inoltre, emerge che accrescere l'identità vuol dire anche *sperimentare diversi ruoli e diverse forme di identità*. Tra le varie vesti del sé, si citano il sentirsi *abitante di un territorio* e il riconoscersi *appartenente a una comunità*.

Il discorso dell'identità è stato ampiamente trattato dalla psicologia. Oggi si ritiene che la costruzione del sé cominci fin dalla nascita (o, secondo alcuni, addirittura nella fase pre-natale) e che continui per tutta la vita, non soltanto fino al passaggio all'età adulta, come si soleva sostenere un tempo. L'identità si forgia grazie all'intervento sia di fattori innati, sia di fattori acquisiti. Ogni scuola di pensiero, a seconda dei suoi presupposti teorici, propende più per l'innatismo o per l'acquisizione culturale. Indipendentemente dalle diverse correnti, è indubbio che lo spazio (assoluto, relativo o percepito) rappresenti uno degli elementi che concorrono a formare l'identità, individuale e collettiva, di ciascuno di noi. Ecco allora delinearsi lo stretto rapporto tra geografia e identità.

3. Dall'identità all'alterità.

Un'altra finalità che la scuola dell'infanzia dovrebbe perseguire consiste nel favorire lo sviluppo del senso di cittadinanza e cioè *scoprire gli altri, i loro bisogni e la necessità di gestire i contrasti attraverso regole condivise, che si definiscono attraverso le relazioni, il dialogo, l'espressione del proprio pensiero, l'attenzione al punto di vista dell'altro, il primo riconoscimento dei diritti e dei doveri; significa porre le fondamenta di un abito democratico, eticamente orientato, aperto al futuro e rispettoso del rapporto uomo-natura.*

Questo complesso obiettivo, che rappresenta una sorta di continuazione di quello precedente, torna ad evidenziare il nesso fra geografia e identità. Prima si spiega che, tra le tante sfumature, identità significa anche sentirsi parte integrante di una comunità, di un territorio. Con la seconda finalità riportata si fa un passo in avanti: l'identità si apre all'*alter*, che può essere inteso come altro individuo del proprio territorio o della propria comunità, ma anche e soprattutto come extra-comunitario nel senso letterale del termine, cioè persona originariamente esterna alla nostra comunità.

Anche se non in maniera esplicita, si fa qui riferimento alla globalizzazione, tema ormai inflazionato, ma ancor oggi difficile da afferrare in tutto e per tutto, trattandosi di un fenomeno complesso e ancora in corso.

Nonostante i problemi di definizione, la globalizzazione è ormai un dato di fatto e la didattica non può permettersi di far finta di nulla di fronte ad un fenomeno così pregnante. La scuola odierna deve aiutare i bambini ad aprirsi al diverso e a mettere in atto un'integrazione, o ancor meglio un'inclusione reciproca con l'*alter*, per poter vivere adeguatamente nel nostro tempo.

Gli psicologi, però, ci spiegano che, per potersi aprire al diverso, è necessario possedere un'identità stabile e forte. Soltanto così, infatti, il portatore di un'altra cultura non verrà percepito come una minaccia, ma come una fonte di arricchimento culturale, sociale e affettivo.

La scuola, quindi, deve prima di tutto aiutare i bambini a rafforzare la propria identità, predisponendoli così all'apertura verso l'altro. Uno degli ambiti su cui si può lavorare è quello relativo allo spazio locale, ripreso dalla cosiddetta Riforma Moratti del 2003. In essa si tratta l'argomento in relazione alla scuola primaria, ma il discorso può essere esteso anche all'ordine scolastico antecedente. L'idea di base, condivisa anche da molti didatti, è che "Conoscere il proprio territorio è un modo per radicarsi e orientarsi nel mondo"¹. Riassumendo possiamo dire che far conoscere ai piccoli allievi il luogo (e per luogo non si intende solo lo spazio fisico, ma anche la storia e la tradizione locali) in cui essi vivono è un modo per aiutarli a rafforzare la propria identità; potendo fare così affidamento su un sé forte e stabile, essi saranno maggiormente propensi ad aprirsi alla dimensione globale.

4. Il globale nel locale, I

Conoscere il locale apre al globale altresì per un'altra ragione: "In vari modi la scala locale contiene anche il mondo intero"². Le due dimensioni non sono nettamente separate e in competizione, anzi risultano interconnesse. Come spiegano Bocchi e Ceruti "i processi di globalizzazione non conducono affatto a un primato del globale sul locale, bensì fanno interagire molteplici dimensioni locali attraverso reti di portata globale"³. Ecco perché i due autori, proprio per evidenziare il determinismo reciproco che si crea tra locale e globale, hanno coniato il neologismo "glocale", frutto della fusione delle due dimensioni suddette. A livello didattico, ciò significa che "non

¹ Giorda C., *La geografia nella scuola primaria. Contenuti, strumenti, didattica*, Carocci editore, Roma, 2006, pag. 111

² Giorda C., *Op. cit.*, pag.112

³ Bocchi G., Ceruti M., *Educazione e globalizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2004, pag. 77

possiamo insegnare il locale senza vedere che esso è una parte del globale e non possiamo insegnare il globale senza evidenziare che è composto da infiniti locali che generano flussi e connessioni a scale regionali diverse⁴. Questo nella scuola dell'infanzia si può tradurre in percorsi interculturali, volti a capire come le diverse popolazioni del mondo si sono influenzate e si influenzano tuttora a vicenda, arricchendo così il proprio bagaglio culturale. Pensiamo alle contaminazioni religiose, mitologiche, linguistiche, culinarie, ecc...

La complessa finalità delle "Indicazioni per il Curricolo" testé commentata non parla soltanto dell'apertura all'*alter*, ma nella parte finale di essa si fa anche accenno al rapporto fra uomo e natura, tema-chiave della geografia. Uno degli obiettivi che si deve porre la scuola dell'infanzia consiste nel trasmettere ai bambini il rispetto nei confronti dell'ambiente. La consapevolezza delle proprie relazioni con la natura, dei legami biologici con l'ambiente, può venire sviluppata proprio attraverso l'esperienza vissuta dei luoghi tramite uscite sul terreno e osservazioni.

5. Campi di esperienza.

Nel documento programmatico vengono indicati ed esplicitati i vari campi d'esperienza. Nel campo d'esperienza *Il sé e l'altro* rientra il discorso sull'identità fatto in precedenza. *Negli anni della scuola dell'infanzia il bambino osserva la natura, [...] l'ambiente che lo circonda, le relazioni tra le persone; [...] partecipa alle tradizioni della famiglia e della comunità. Sente di appartenere alla sua famiglia, alla sua comunità, alla sua scuola [...].*

Il corpo e il movimento è il secondo campo d'esperienza proposto. Rispetto ad esso risulta importante mettere in luce lo stretto rapporto che intercorre fra il corpo e lo spazio. Ciascuno di noi esprime la propria corporeità e sviluppa la motricità in determinati *loci*.

Più avanti, nell'ultimo campo d'esperienza, *La conoscenza del mondo*, si va oltre, sostenendo che *Spazio e tempo sono legati tra loro nell'esperienza fondamentale del movimento*.

Proprio in virtù di tutto questo, attraverso il campo d'esperienza sul corpo e sul movimento, la scuola dell'infanzia mira ad affinare la capacità del bambino di orientarsi nello spazio. Basti pensare ai percorsi organizzati in palestra o alle passeggiate didattiche nel quartiere o nella città.

Nel campo d'esperienza *Linguaggi, creatività, espressione* si afferma che *L'incontro dei bambini con l'arte è occasione per osservare con occhi diversi il mondo che li circonda*. E il mondo che li circonda è fatto anche e soprattutto della variabile spazio, elemento centrale per la geografia. L'arte, quindi, risulta essere un buon strumento per dare ai bambini la possibilità di conoscere spazi vicini e luoghi lontani. Pensiamo ad un percorso che prenda in esame quadri di grandi pittori che hanno rappresentato terre locali o paesaggi stranieri. Ma l'arte, e in particolare il disegno, ha una duplice funzione: "può essere sia un documento da analizzare per comprendere il ruolo dello spazio nella vita del bambino, sia uno strumento per costruire e strutturare le conoscenze spaziali"⁵. Anche il disegno è una forma di controllo e di rappresentazione dello spazio, molto vicina alla geografia, seppure con linguaggi e codici differenti: si pensi al tema del paesaggio.

6. Le parole dei luoghi.

I discorsi e le parole rappresenta invece il campo d'esperienza più linguistico. Esso però può essere ricollegato alla geografia nel punto in cui si sostiene che *la consapevolezza della lingua materna e di altre lingue consolidano l'identità personale e culturale e si aprono verso altre culture*. La lingua madre di un popolo, infatti, la dice lunga su di esso, ad esempio attraverso l'etimologia dei

⁴ Giorda C., *Op. cit.*, pag 113

⁵ Giorda C., *Op. cit.*, pag 33

toponimi; la lingua ci permette di ricostruire e capire l'evoluzione storica del territorio e della comunità che lo ha abitato e trasformato, identificando nel paesaggio la cultura, la religione, le pratiche materiali e gli insediamenti.

Un esempio ci viene dai *sami*, popolazione che vive nella Calotta nordica. La loro lingua contempla più di cento vocaboli e concetti diversi riferiti alla neve dal momento che i luoghi in cui vivono sono ricoperti, per la gran parte dell'anno, da essa. Ogni idioma riflette le caratteristiche del territorio in cui il gruppo vive e il modo con cui la comunità conosce e utilizza il territorio.

Tutto ciò, naturalmente, è solo in parte fattibile con bambini di scuola dell'infanzia, ma essa rappresenta il primo momento intenzionalmente educativo durante il quale il bambino inizia a riconoscere i legami con la propria cultura e a percepire l'esistenza di sistemi culturali e linguistici diversi.

Come si diceva esplicitamente nelle "Raccomandazioni per l'attuazione delle Indicazioni nazionali per i Piani Personalizzati delle Attività Educative nelle Scuole dell'Infanzia" (2003), *Ogni lingua che succede a quella che ci è madre, [...] oltre ad essere un mezzo per comunicare, contribuisce a formare una più ricca visione del mondo. In questo senso, pone le premesse per assumere le sensibilità e le responsabilità del cittadino europeo e mondiale, destinato a vivere in una società multiculturale e, pertanto, multilingue.* Ciascuna lingua straniera, quindi, dovrebbe aprire la mente del bambino e proiettarlo verso la società attuale, la quale è, sempre di più, un "melting pot" di etnie. E più avanti si aggiunge che *L'insegnamento della lingua comunitaria stimola altresì un più articolato senso dello spazio*, ci permette di andare, linguisticamente e, più in generale, culturalmente, al di là dei confini regionali.

7. Interagire con lo spazio e rappresentarlo.

Nell'ultimo campo d'esperienza, quello più esplicitamente legato alla geografia, oltre che alla matematica e alle scienze, si ritorna a parlare di orientamento, qui indicato come azione consapevole grazie alla quale organizzare ciò che il bambino esperisce.

Si citano inoltre alcune competenze trasversali il cui sviluppo dovrebbe essere favorito nella scuola dell'infanzia. Tra esse, emerge anche *l'interagire con lo spazio in modo consapevole* e *il compiere i primi tentativi per rappresentarlo*; già per la scuola dell'infanzia, quindi, si fa accenno alla riproduzione della variabile spazio. Nel testo non vengono indicati i tipi e le modalità di rappresentazione da realizzare con i piccoli allievi, ma si può dedurre che gli insegnanti possano lavorare soprattutto sulle mappe mentali, cioè le immagini mentali che ognuno di noi ha degli ambienti, e che si possa far uso di descrizioni tramite parole, le verbalizzazioni, e raffigurazioni grafico-pittoriche. Un secondo strumento per avviare alla rappresentazione è il disegno, che può essere abbinato all'uso di strumenti come la fotografia e il video. In tal modo, l'insegnante può far rivedere e identificare gli elementi di un paesaggio oggetto di un'esperienza e lavorare sulla sua rappresentazione e sulla sua descrizione (anche il racconto orale dell'aspetto di un luogo è una forma di rappresentazione).

Da queste indicazioni più o meno esplicite concernenti la geografia nella scuola dell'infanzia, si percepisce l'intenzionalità, già espressa nei documenti programmatici precedenti e nella parte delle "Indicazioni per il Curricolo" dedicata alla scuola primaria, di superare la vecchia idea di geografia, prevalentemente descrittiva e statica.

Oggi, invece, si cerca di insegnare ai bambini e ai ragazzi che la geografia è una disciplina dinamica, relazionale, capace di individuare e risolvere problemi, una disciplina "contemporanea", che si occupa delle questioni più pregnanti del nostro tempo.

Ci tocca quindi contraddire il geografo incontrato dal piccolo principe durante il suo viaggio, il quale descrive gli studiosi di geografia come sapienti che sanno “dove si trovano i mari, i fiumi, le città, le montagne e i deserti”⁶ e afferma “Noi descriviamo cose eterne”⁷. Ancora oggi continua ad essere importante avere buone basi di geografia fisica e politica, ma la geografia, soprattutto se rivolta a bambini dei primi ordini scolastici, deve saper andare oltre, imparando a considerare anche le cose più “effimere”, come il rapporto tra un fanciullo biondo e il fiore del suo pianeta...⁸

Bibliografia:

- Bocchi G., Ceruti M., *Educazione e globalizzazione*, Raffello Cortina Editore, Milano, 2004
- De Saint-Exupérie A., *Il piccolo principe*, Bompiani, Firenze, 2000
- Frabboni F., Galletti A., Savorelli C., *Il primo abbecedario: l'ambiente*, La Nuova Italia Editrice, Firenze, 1978
- Giorda C., *La geografia nella scuola primaria. Contenuti, strumenti, didattica*, Carocci editore, Roma, 2006

⁶ De Saint-Exupérie A., *Il piccolo principe*, Bompiani, Firenze, 2000, pag. 53

⁷ De Saint-Exupérie A., *Op. cit.*, pag. 56

⁸ Nel libro *Il piccolo principe* il protagonista chiede al geografo se è possibile rappresentare cartograficamente il suo migliore amico, il fiore del minuscolo pianeta su cui vive, ma questi risponde di no dal momento che i fiori sono qualcosa di effimero. La geografia di oggi, invece, smentisce in parte questa risposta perché, occupandosi di questioni come il senso del luogo, lo spazio locale e il radicamento territoriale, favorisce l'incontro tra l'apparente oggettiva variabile spazio e i sentimenti.